

## ERICE, VALDERICE E GLI INCENDI ESTIVI

Quasi ogni anno, a metà o a fine estate, il versante della montagna fra Erice e le contrade valdericine che digradano verso il mare di Bonagia offre una vista desolante: per lo più, è un manto nerastro, direi lavico, prodotto da uno o più incendi, che tutti suppongono dolosi.

Che gli incendi siano dolosi, personalmente, sebbene non estraneo alla cultura del dubbio, ho fondate certezze: infatti incominciano sempre, ch'io ricordi, dai medesimi punti strategici per la loro diffusione devastante, allorché d'estate esplodono calura e forte libeccio, scirocco o maestrale.

Per evitarli, il senso comune suggerisce di impiantare in posti adeguati visori appositi, o di organizzare, nei momenti e nei luoghi propizi, pattuglie ad opera della Forestale. Ma non sono un esperto, e in proposito non sono in grado di dar lezioni a chicchessia. E, poi, non sempre il senso comune è buon senso.

Ho tuttavia l'impressione che nei corpi preposti alla prevenzione e allo spegnimento degli incendi talvolta non manchi, come dire? l'approssimazione. Qualche esempio per tutti. Ho una casa - villino, dice il Comune di Valderice - nella zona di S. Andrea alto, tra il baglio Papuzzi, o quel che rimane di esso, e la chiesa di S. Andrea, a meno di un centinaio di metri dal baglio Palazzuledd(r)u. La scorsa estate fui svegliato al telefono, nottetempo, da una giovane vicina, che, non riuscendo a prender sonno, avvertì a un tratto odor di fumo e strani crepitii. Uscii dalla parte della mia casa che guarda verso Valderice, e vidi fiamme a poche decine di metri da me, in un terreno incolto in cui da qualche tempo qualcuno si diverte d'estate ad appiccare l'incendio: in passato, di giorno; stavolta, di notte. Il fuoco divampava certo da un po', e si era avvicinato - soffiava il maestrale - al baglio Palazzuledd(r)u.

La mia vicina, intanto, aveva telefonato alla Forestale, ed era stata invitata a telefonare ai Vigili del Fuoco. Il che mi sorprese non poco, come mi sorprese la constatazione che del fuoco non si fosse accorta la vedetta all'osservatorio (sempre che funzionante, s'intende) situato a poche decine di metri dal Quartiere Spagnolo, ad Erice, osservatorio sicuramente in grado di controllare l'intera valle. Poco dopo, alla vicina telefonano i Vigili del Fuoco, per accertarsi, evidentemente, che la telefonata non fosse fasulla, e per chieder se il fuoco non si fosse spento. Il fuoco è ancora vivo, e già spunta dall'altra parte del baglio Palazzuledd(r)u. La vicina dà indicazioni ai Vigili, i quali rivelano che una loro autobotte è ferma presso la torre di Bonagia, pronta a raggiungere la nostra contrada.

L'autobotte non arrivò. Il fuoco, per fortuna, a un certo punto si spense, forse perché, al di là del baglio, aveva trovato un terreno coltivato.

Relativamente all'incendio divampato poco tempo dopo, che, soffiando lo scirocco, stava per provocar danni disastrosi persino dentro la città di Erice, c'è una dichiarazione molto grave (mi pare del 18 agosto) della giovane vice-presidente dell'Associazione "Per una città che vogliamo", Silvana Catalano: "Insieme ad altre 40 persone sono testimone del mancato [*forse, meglio, ritardato; nda*] intervento di Vigili del Fuoco e Forestali in occasione dell'incendio che una decina di giorni fa si è esteso fino ad un albergo di Erice". Furono il personale dell'albergo, il "S. Giovanni", e alcuni ericini ad evitare che il contenitore del gas dell'albergo esplodesse.

Capisco, ad ogni modo, che prevenire gli incendi non è cosa facile, e che, una volta che si sono verificati, specialmente di notte e in zone impervie, è problematico, diciamo così, spegnerli, peraltro non potendo utilizzare, almeno di notte, né aerei né elicotteri. E' vero, in primavera si potrebbe tagliar l'erba - di più, certo, di quanto adesso non si faccia - in ampi tratti della montagna, per tentare di interrompere la continuità del fuoco; ma va tenuto conto che, purtroppo, il vento fa compiere al fuoco salti impensabili.

Non mancano tuttavia fattori che ne facilitano la diffusione, come terreni privati incolti e strade e stradelle private e pubbliche fiancheggiate da sterpaglie alte e secche.

Ad sud della mia casa di S. Andrea, ad esempio, costituisce un pericolo, ogni estate, un appezzamento di terreno incolto appartenente, ch'io sappia, a diversi proprietari; del cui ultimo incendio ho accennato più su. Alcuni anni fa, segnalai per telefono, alla Forestale, l'appezzamento incolto. Mi fu risposto di rivolgermi al Comune. Il che feci subito, sempre per telefono, e mi fu chiesto chi fossero i proprietari. Feci rilevare che non avevo gli elementi per offrire in proposito indicazioni precise, e invitai a provvedere al più presto, prima che riprendessero gli incendi, che lì eran diventati tradizionali - per dolo, senza dubbio: un anno erano stati visti scappare dei ragazzi -. Per tutelare la mia casa e i miei alberi, faccio sempre mieter le erbacce in una trazzera privata tra quel fondo incolto e il mio terreno; in genere, con esito positivo, almeno per quanto concerne i pericoli per la mia casa.

Quel fondo, ad ogni estate, è incolto e comunque molto pericoloso, perché, in base al vento, può accerchiare il baglio Palazzuledd(r)u e andare lontano, sia verso il basso sia verso Valderice.

Sarebbe ragionevole, e credo anche legale, che i fondi incolti venissero individuati in tempo e, occorrendo, espropriati. Non si tratta certo di problema insolubile!

Per quanto concerne le sterpaglie lungo le strade, in diversi tratti (spesso però in ritardo) vengono fatte mietere dal Comune, ma, da un lato e dall'altro, per poche decine di centimetri, e quel che vien mietuto non di rado è buttato nei canali; il che aggrava il pericolo della diffusione del fuoco, che naturalmente, trovando condizioni propizie, può ravvivarsi e moltiplicare la propria pericolosità. Bisognerebbe compiere un taglio più profondo e più radicale, oltre che più tempestivo.

Non sono tra quelli che qualunque cosa accusano Comuni, Province, Regione, Stato di colpevoli inadempienze. Mi rendo conto che spesso manca l'*argent* necessario. Ma ci sono priorità che vanno valutate e risolte in tempo, per evitare il rischio di danneggiare gravemente e per lungo tempo la comunità e il suo patrimonio. Il mancato recupero delle evasioni fiscali; la trascurata soppressione degli enti inutili; l'auspicabile fusione o aggregazione di Comuni resa vana da giochi di potere di piccolo cabotaggio o da miopi ambizioni localistiche; gli spropositati aumenti ai deputati regionali - che sono trattati come se fossero senatori -, ai funzionari della Regione, ai dirigenti delle A.S.L. (si veda, sulle pagine regionali di *la Repubblica* dell'8 ottobre 2006, a p. III, l'articolo "Spesa record per le poltrone d'oro: compensi da 1.500 euro al giorno" - speriamo che presto funzionino i correttivi inseriti nell'ultima Finanziaria - ); premi di produzione spesso assurdi e divenuti, per così dire, *routine*; costosi ricorsi ad "esperti" che magari non servono e che spesso nemmeno sono tali; nonché gli altri sprechi che Regione ed Enti locali compiono in maniera talvolta vistosa e comunque quasi sempre tutt'altro che necessari (e potremmo aggiungere ben altro); il mancato recupero delle evasioni fiscali, e via dicendo, potrebbero giovare a ridurre notevolmente, quanto meno, la gravità dei mali predetti.

All'anno prossimo?

Rocco Fodale



**Lo striscione di benvenuto agli alunni di Longarone, opera del proff.e Maria Amore, Caterina Spezia, Maria Luisa Alotta**